

Uno dei momenti caratterizzanti i primi anni di diffusione del marxismo in Russia è quello della sua rottura con un certo tipo di tradizione rivoluzionaria russa, la cui espressione principale era rappresentata dal populismo; bisogna approfondire il significato di questo momento importante per il marxismo per le concezioni contro cui doveva combattere. Esse erano basate su una pretesa originalità dello sviluppo della Russia, da cui si faceva derivare la necessità di una via slava al socialismo; esse inoltre mettevano in evidenza il carattere prescientifico delle analisi che le sorreggevano, incapaci di valutare globalmente le complesse trasformazioni in atto e quindi legate ad un mondo di contraddizioni arretrate caratteristico della Russia del tempo e che quindi permetteva all'ideologia populista di trovare forti agganci con grosse forze pratiche. Storicamente vale la pena di tenere presente le distinzioni che all'interno di questo movimento Lenin opera tra un I ed un II populismo con ben definite caratteristiche di autonomia dell'uno dall'altro.

Il I populismo si caratterizza come un movimento di profonda rottura rispetto all'ordinamento politico sociale nel quale si viene a collocare, proprio per le condizioni pratiche di brutale oppressione in cui versano i contadini, nei quali i populistici individuano una forza storica rivoluzionaria.

Infatti le condizioni delle campagne russe per la situazione di completo asservimento e di brutale oppressione in cui versava l'intera popolazione contadina proponevano al loro interno una fortissima carica esplosiva in cui si esprimevano le violente contraddizioni sociali: ne sono prove le continue improvvisate rivolte contadine che, se da un lato erano portatrici di contenuti di decisa rottura rispetto alle condizioni del mondo esterno, dall'altro evidenziavano la genericità dei propri obiettivi di lotta (ad esempio nella rivendicazione della terra non riuscivano assolutamente a fare riferimento ad un modello di organizzazione di un qualsiasi tipo; questa si combinava con elementi di misticismo, di sacralità religiosa che radici profondissime avevano nel mondo contadino patriarcale della RUSSIA. Su questa realtà sociale si colloca l'origine del movimento populista. Esso riusciva a comprendere la necessità di sviluppare un atteggiamento di rottura nei confronti della organizzazione sociale russa e di smascherare la natura mistificata dei provvedimenti governativi solo nominalmente a favore dei contadini; ma rivelavano la sua chiusura ed il suo carattere utopistico nel richiamo ad un comunismo primitivo delle campagne che potesse nascere sugli istinti comunitari del contadino russo, che si riconosceva potesse proprio nella originale situazione russa assurgere al livello di soggetto rivoluzionario.

Comunque di fatto Lenin attribuisce un valore storico eccezionale ai contenuti di profonda democrazia espressi da questo momento della tradizione rivoluzionaria russa.

"Nel commemorare Herzen il proletariato impara a comprendere dal suo esempio la grande importanza della teoria rivoluzionaria; impara a comprendere che la dedizione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute anche quando interi decenni lividono il periodo della semina da quello del raccolto; impara a determinare qual'è la funzione delle diverse classi nella rivoluzione russa e internazionale. Arricchito; di questi insegnamenti il proletariato si aprirà il cammino verso la libera unione con gli operai socialisti di tutti i paesi, dopo aver schiacciato l'infamia che è la monarchia zarista, contro la quale Herzen fu il primo ad alzare il grande vessillo della lotta, rivolgendosi alle masse la libera parola russa". (Dalla commemorazione a Herzen).

Il II populismo al contrario del primo più caratterizzato dalla natura utopistica delle sue prospettive, si presentava immediatamente legato a forze pratiche ben definite, come facente gli interessi del produttore dal punto di vista del piccolo produttore, del piccolo borghese, dal punto di vista della piccola azienda artigiana e contadina che, nata in seguito alla riforma del '61, si era an-

data sviluppando isolata ed ai margini dello sviluppo economico del paese.

Le trasformazioni economiche e sociali della RUSCIA, con lo sgretolarsi del vecchio mondo feudale e la rottura della vecchia unità di cui godeva il mondo contadino e con il nascere di classi antagoniste nel suo seno, ruppero la forte carica rivoluzionaria del populismo.

Mentre il vecchio populismo si era formato in un'epoca in cui il capitalismo in Russia si era ancora sviluppato molto debolmente, quando non era ancora venuto in luce il carattere piccoloborghese dell'azienda contadina, quando l'aspetto pratico della dottrina era una pura utopia, quando i populistici si differenziavano dalla società liberale ed andavano al popolo, in una situazione diversa in cui la Russia si era avviata decisamente sulla strada dello sviluppo capitalistico e la disgregazione della campagna era un fatto incontestabile, della ben congegnata dottrina del populismo, con la sua fede infantile nel villaggio comunitario, non erano rimasti che alcuni brandelli. Sotto l'aspetto pratico all'utopia era subentrato il programma niente affatto utopistico dei progressi piccolo borghesi e solo la fraseologia enfatica ricordava il legame storico fra questi meschini compromessi e le fantatticherie sulle vie migliori ed originali per la patria; invece di differenziarsi dalla società liberale i populistici si accostavano e si legavano ad essa.

A questo punto vale la pena di riprendere gli elementi centrali del populismo per mostrare fino in fondo la natura di classe e il carattere reazionario dei contenuti sia ideologici che di teoria economico sociale che delle proposte politiche, insomma il carattere reazionario della loro proposta di mondo.

A livello ideologico il discorso populista, piuttosto primitivo e poco articolato, mette al centro la tesi che la storia è fatta dagli individui.

"Gli individui creano la storia" dice Mirtov e Mikhailoskj aggiunge: "L'individuo vivo, con tutti i suoi pensieri e sentimenti, diviene protagonista della storia a proprio rischio. Esso, e non qualche forza mistica, pone gli obiettivi nella storia e spinge verso di essi gli avvenimenti attraverso la congerie di ostacoli che gli oppongono le forze elementari della natura e le condizioni storiche." Ma in che cosa consistono queste condizioni storiche? Secondo la logica del populista, esse consistono nell'azione degli altri individui vivi.

Unque l'individuo vivo spinge gli avvenimenti attraverso gli ostacoli che gli oppongono altri individui vivi. Ma perchè mai le azioni di alcuni individui vivi vengono chiamate elementari mentre degli altri si dice che "spingono gli avvenimenti verso obiettivi prefissi"? E' chiaro che questo il populista, negatore del materialismo storico, non ha mai saputo spiegarlo ed è chiaro, come, partendo da questa impostazione idealistica, si potessero poi fare tutta una serie di affermazioni a livello di analisi economico sociale, che da una parte vedevano nello sviluppo del capitalismo una particolare scelta, una politica di alcuni individui contro la quale ci si poneva in un atteggiamento sostanzialmente moralistico di rivendicazione di una sana economia popolare, descrivendo gli orrori del capitalismo incombente, del male minaccioso e invitando i suoi rappresentanti a lasciare la via sbagliata sulla quale si erano incamminati; e dall'altra significavano porsi negli ambiti più ristretti di ipotizzazione di uno sviluppo particolare della Russia, di una pretesa verginità della campagna, non toccata dallo sviluppo capitalistico e per la quale aveva quindi ancora senso parlare di interessi di contadini in generale, di rivendicazione e di esaltazione dell'obstacolo, negando quindi il carattere progressivo del capitalismo, il ruolo storico del proletariato.

ANNOTAZIONI SULLO SVILUPPO DEL CAPITALISMO IN RUSSIA DI LENIN  
(III Controcorsa)

Si riprendono elementi di metodologia generale che sono propri all'esperienza teorica di Marx e di Lenin.

Marx nella metà del XIX secolo per determinare le leggi di sviluppo; sociale prende a modello l'Inghilterra: il modo di produzione capitalistico ad essa interno.

Quindi il modello di sviluppo a cui si richiama, le contraddizioni centrali a cui si collega, si caratterizzano come l'esperienza più moderna espressa dalla storia. Una conoscenza generale, un'interpretazione globale della realtà avviene pertanto mettendosi dal punto di vista più avanzato. La globalità della conoscenza pertanto si caratterizza come individuazione degli elementi di qualità, non di quantità, che si pongono come oggetto di analisi. Lenin nel momento in cui si accinge ad analizzare lo sviluppo economico della Russia si collega alla metodologia marxiana (è un collegamento esplicito che nei contenuti espressi dalla sua analisi determina una radicale rottura colle tradizioni prescientifiche esistenti in Russia). Cioè per analizzare la realtà economica sociale della Russia, si mette dal punto di vista più avanzato, quello dell'industria meccanica come settore di punta della produzione per le caratteristiche di modernità ad esso connesse a livello di produzione: la stabilizzazione della figura sociale dell'operaio salariato, la concentrazione della produzione, la concentrazione della forza lavoro.

Mettersi da quest'ottica ha un valore gigantesco; basta pensare ad una situazione arretrata come quella russa in cui i fenomeni macroscopicamente più evidenti sono quelli legati a modelli di produzione fortemenete arretrati, pertanto propongono facilmente un'analisi immediata della Russia sui parametri di modi di produzione primitivi, di contraddizioni sostanzialmente precapitalistiche. Eppure l'ottica da cui si pone Lenin è quello del "angolo" del milione e mezzo di operai della grande industria meccanica: "Quanto poi alle forme di lavoro salariato esse sono estremamente varie in una società capitalistica ancora intralciata da ogni lato da vestigia ed istituzioni del regime precapitalistico. Sarebbe un grave errore ignorare questa varietà di forme, e in quest'errore cadono coloro che argomentano, come il signore V.V., che il capitalismo si è riservato "un angolo di un milione-un milione e mezzo di operai e non ne uscirà mai". Invece del capitalismo qui si considera la sola grande industria meccanica. Ma quanto è arbitrario ed artificioso il voler confinare, come si tenta qui, questo milione e mezzo di operai in un "angolo" a sé, come se non avesse alcun rapporto cogli altri settori del lavoro salariato! In realtà, invece questo rapporto è molto stretto, e per caratterizzarlo basta richiamarsi a due tratti essenziali dell'ordinamento economico. In primo luogo, alla sua base sta l'economia monetaria, il "potere del denaro" si manifesta in tutta la sua forza sia nell'industria che nell'agricoltura, sia nella città che nella campagna, ma solo nella grande industria meccanica raggiunge il pieno sviluppo, elimina completamente le vestigia dell'economia patriarcale, si concentra in un pic-

colo numero di istituti giganteschi (le banche), si lega direttamente alla grandeproduzione sociale. In secondo luogo, alla base dell'odierno ordinamento economico sta la compra e vendita della forza lavoro. Prendete anche i produttori più piccoli, sia nell'agricoltura che nell'industria, e vedrete che chi non s'ingaggia a salario o non ingaggia altri è una eccezione. Ma anche questi rapporti raggiungono il loro pieno sviluppo e si separano completamente dalle forme economiche precedenti soltanto nella grande industria meccanica. Perciò "l'angoletto" che a certi populistici sembra così insignificante incarna, in realtà, la quintessenza degli odierni rapporti sociali, e la popolazione di questo "angoletto", cioè il proletariato non è, nel senso letterale della parola, che la prima linea, l'avanguardia di tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati. Perciò solo esaminando l'intero ordinamento economico odierno alla luce dei rapporti costituitisi in "quest'angoletto", si ha la possibilità di comprendere quali siano i rapporti reciproci fondamentali esistenti tra i vari gruppi di persone che prendono parte alla produzione e di discernere la tendenza fondamentale dello sviluppo di questo ordinamento. Chi, al contrario, volge le spalle a questo "angoletto", e considera i fenomeni economici dal punto di vista della piccola produzione patriarcale, è trasformato dal corso della storia o in candido sognatore o in ideologo della piccola borghesia e degli agrari".

E' rispetto pertanto ai settori più avanzati della produzione, rispetto alle contraddizioni più moderne, quella tra borghesia e proletariato, che ricostruisce il quadro globale dell'economia russa. Ancora una volta globalità dell'analisi viene a significare porsi al livello di qualità e non a quello di quantità.

La ricostruzione operata da Lenin è sicuramente, però, non meccanica perchè pur partendo dal livello di massima generalità riesce però a tenere presente i gradi di sviluppo e le leggi di sviluppo interne ai settori particolari che si pone ad esaminare. Così riesce a definire le caratteristiche di originalità di sviluppo del capitalismo in Russia, sostanzialmente, riconducibili alla persistenza di modi di produzione arretrati accanto a quelli più avanzati.

Nell'esame dell'economia agricola, per esempio, individua le leggi autonome di questo settore. Individua la centralità delle contraddizioni di tipo capitalistico nelle campagne, la tendenza alla disgregazione, la formazione cioè di una classe imprenditoriale e di salariati agricoli, un processo che è proprio collegato a contraddizioni di questa natura. D'altra parte tiene presente l'ostacolo che a questo processo d'ammodernamento pongono forze storicamente arretrate, legate al privilegio di forme arcaiche, di brutale oppressione quali la semi servitù e l'usura, forma di capitale commerciale legato alle ipoteche imposte per debiti ai terreni. Nella proprietà fondiaria, d'altra parte, individua la combinazione del modo di produzione capitalistico con quello tipicamente feudale.

Partire dal punto di vista delle contraddizioni più avanzate per ricostruire tutta la realtà, è questo l'elemento di metodologia centrale che si può ricavare dall'opera di Lenin.

Ricostruzione della realtà, che non è meccanica, come quelle che individuano il livello più avanzato, ma nel definire la realtà complessivamente nelle sue singole articolazioni, in questi aspetti singoli non riescono a tener conto delle leggi autonome loro connessi. Oppure quelle posizioni che individuano gli elementi di massima modernità espressi da una realtà complessiva, ma affidano ai settori particolari una completa autonomia dal piano complessivo, separano cioè i vari settori senza cogliere il processo generale che impronta di sé tutti i settori. Basta pensare ai populistici i quali individuano una completa autonomia dell'azienda artigiana da un modo di produzione generale che è quello capitalistico. L'analisi dell'imperialismo riafferma la continuità della metodologia leniniana proprio per il suo collocarsi al piano della massima generalità, come individuazione del processo unitario che si svolge nel mondo nella fase di sviluppo imperialistico del capitalismo, processo che vede improntare di sé tutta la realtà del mondo. I problemi di costruzione del socialismo vanno affrontati collegandosi a questa tradizione. La costruzione del socialismo, come mondo moderno, riafferma ed impone che la costruzione di una strategia rivoluzionaria sia collegata alle contraddizioni più avanzate presenti nel mondo.

## LA RUSSIA ANELLO DEBOLE DELLA CATENA IMPERIALISTA

E' importante cercare di spiegare la definizione che si dà della Russia come anello debole della catena imperialista, i suoi caratteri di originalità, la funzione particolare che, secondo Lenin, essa assume e, in questo quadro, i compiti storici che immediatamente si propongono al proletariato russo.

L'Europa è giunta ad un momento storico in cui vive pienamente la fase imperialista. La contraddizione centrale è quella fra borghesia e proletariato: la borghesia imperialista ha acquistato peso e forza giganteschi; l'epoca delle rivoluzioni borghesi in occidente è compiuta: la borghesia assume una natura reazionaria e si alleanza con tutte le forze più arretrate, per consolidare il suo ruolo di sfruttamento e di oppressione. La spartizione della terra fra le grandi potenze imperialiste è ormai un fatto compiuto. Nella sua espansione nei paesi arretrati e coloniali il capitale finanziario introduce modi di produzione nuovi e al tempo stesso genera contraddizioni rispetto alle quali il ruolo egemone è quello di forze di borghesia nazionale che si legano alle masse sfruttate e oppresse contro la reazione. In Asia si sviluppa, si estende e si rafforza ovunque un potente movimento democratico. La contraddizione centrale in questi paesi è fra il vecchio mondo feudale e le forze nuove di borghesia nazionale.

In questo quadro la Russia vive condizioni di originalità: essa presenta al suo interno sia gli aspetti asiatici sia gli aspetti europei dello sviluppo imperialista. Si evidenziano la persistenza di una struttura arcaica e feudale, sorretta dal potere statale più centralizzato e dispotico d'Europa e accanto a questo la penetrazione e lo sviluppo del capitalismo nei modi di produzione più moderni ed avanzati. Pertanto le contraddizioni che si propongono sono di natura disomogenea:

- 1) fra borghesia e proletariato
- 2) fra borghesia e feudalità
- 3) fra contadini e feudalità
- 4) fra zarismo e nazionalità oppresse

Sono queste condizioni che permettono di definire la Russia anello debole della catena imperialista. Si saldano le esigenze radicali e democratiche dei contadini, il vasto movimento costituito dalle nazionalità oppresse con la presenza di una forte classe operaia anch'essa fortemente interessata ad una trasformazione democratica della società russa, indispensabile per il successivo crescere rivoluzionario del proletariato stesso.

La situazione nuova storicamente determinata in Russia è l'esistenza di un proletariato forte ed agguerrito in un movimento rivoluzionario borghese e l'esistenza di condizioni pratiche di una saldatura politica fra il proletariato e i contadini. La compresenza della classe contadina e del proletariato come forze storicamente decisive in una rivoluzione borghese evidenzia una condizione nuova rispetto alle rivoluzioni borghesi di tipo classico avvenute nell'Europa occidentale, in Germania, in Italia, in cui la borghesia si faceva egemone di tutte le forze oppresse dalla feudalità.

In questo quadro va vista la proposta leninista al proletariato russo di direzione della rivoluzione borghese, cioè sostanzialmente direzione del movimento democratico contadino.

Il proletariato ha questa possibilità storica per la sua collocazione autonoma di classe, per la sua forza politica autonoma nell'arco delle forze sociali, per essere quindi legato a degli interessi generali di sviluppo che significa, in quella condizione storica particolare sviluppare una democrazia conseguente che vada proprio

sul filo di questo sviluppo, in quanto crea quelle condizioni in cui più facile è passare con la massima rapidità ad un compito nuovo e più elevato: alla rivoluzione socialista.

"Il marxismo insegna al proletariato non ad apartarsi dalla rivoluzione borghese, a mostrarsi indifferente, ad abbandonarne la direzione alla borghesia, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo più energico, a lottare nel modo più risoluto per una democrazia proletaria conseguente, per condurre a termine la rivoluzione. Non possiamo uscire dal quadro democratico borghese della rivoluzione russa, ma possiamo allargarlo a proporzioni immense; possiamo e dobbiamo lottare nei limiti di questo quadro nell'interesse del proletariato, per i suoi bisogni immediati e per le condizioni che preparano le sue forze per la futura vittoria completa. Vi è democrazia borghese e democrazia borghese." (Due tattiche; pag. 347)

Autonomia significa che la classe di avanguardia, proprio perchè comprende pienamente i suoi destini storici, non si rinchiude in se stessa, ma partecipa nella maniera più ampia e decisa possibile alla lotta per la democrazia; autonomia significa anche che essa tiene sempre presente la distinzione fra questa lotta e quella per il socialismo.

Questa affermazione trova la sua verifica in una situazione storica come quella russa in cui effettivamente esistono due possibilità distinte di sviluppo della rivoluzione con dei contenuti distinti, determinati dalle forze storiche che dirigono questo processo.

Data l'attuale base economica - scrive ancora Lenin - sono oggi oggettivamente possibili due linee fondamentali del suo sviluppo e del suo punto d'arrivo: o la vecchia azienda signorile, legata da migliaia di fili alla servitù della gleba, trasformandosi lentamente in un'azienda puramente capitalistica, "junkeristica". Tutto il regime agrario dello stato diviene capitalistico, pur serbando a lungo determinati tratti del feudalesimo. Oppure la rivoluzione demolisce la vecchia azienda signorile, distruggendo tutte le sopravvivenze della servitù della gleba, ed in primo luogo la grande proprietà fondiaria... Tutto il regime agrario diviene capitalistico, giacchè la disgregazione della popolazione contadina procede tanto più rapidamente quanto più radicalmente sono state distrutte le tracce della servitù della gleba. In altre parole: o la conservazione del grosso della proprietà fondiaria signorile e dei principali pilastri della vecchia sovrastruttura; di qui la funzione dominante del borghese liberal monarchico e del proprietario nobile, il rapido passaggio dalla loro parte dei contadini agiati, la degradazione della massa contadina non solo espropriata su vasta scala, ma anche asservita da queste o quelle forme di riscatto (della terra), oppressa e abbruttita dal dominio della reazione; esecutori testamentari di questa rivoluzione borghese saranno i politici di un tipo vicino agli ottobristi. Oppure la distruzione della proprietà fondiaria signorile e di tutti i più importanti pilastri della vecchia struttura corrispondente, la fusione predominante del proletariato e della massa contadina, con la neutralizzazione della borghesia tentennante o contro-rivoluzionaria ed il più rapido e libero sviluppo delle forze produttive, sulla base del capitalismo, nelle migliori condizioni che in regime di produzione mercantile si possano immaginare, per la massa degli operai e dei contadini.

La direzione del proletariato su questo processo rivoluzionario significa senza dubbio mettersi sulla via della trasformazione più radicale e conseguente di tutto il vecchio mondo feudale della Russia. Dirigere un processo storico, in cui i contenuti di classe dello scontro proposto non sono quelli propri del proletariato, cioè non sono immediatamente sul filo della rivoluzione socialista, significa tenere presente pienamente le proprie prospettive, aderire perfettamente al livello reale dello scontro e formulare proposte politiche che si leghino alle aspirazioni concrete delle forze storiche interessate a quello scontro. E solo il proletariato può portare avanti le parole d'ordine più conseguenti che in quella situazione vengono richieste. Basti pensare alle proposte di nazionalizzazione ed espropriazione delle terre come proposta più radicale che potesse essere espressa dal movimento contadino; e l'individuazione del diritto di autodeterminazione delle nazioni come parola d'ordine per i popoli della Russia oppressi dal giogo zarista.

Ma la proposta leninista di una esperienza storica decisiva per il proletariato russo non va dimensionata unicamente rispetto alla situazione nazionale.

Lenin ricostruisce il grado di sviluppo della società e le contraddizioni che in essa si generano, ha ricostruito lo sviluppo delle classi sociali, i loro rapporti reciproci ed ha fatto tutto questo su di un piano internazionale, cogliendo in maniera ampia ed articolata il movimento complessivo della storia, i compiti che il momento richiedesse al di là di ogni formulazione dogmatica.

E' caratteristica del leninismo la costante collocazione della proposta politica del proletariato russo nel contesto generale di tutto il movimento rivoluzionario.

In tal senso proporre una rivoluzione sotto la direzione del proletariato russo acquista un significato immediatamente internazionale se visto nell'ambito delle contraddizioni imperialistiche del primo Novecento.

Questa rivoluzione significa da un lato rompere l'anello debole della catena imperialista, spezzare il fronte del capitale internazionale, rompere un punto di forza dell'imperialismo; dall'altra acquista un valore storico decisivo per tutto il proletariato occidentale la distruzione dello zarismo come ultimo bastione dell'assolutismo europeo.

HAL